

2. Segesta. *Agora. Stoa Nord*. Settore centrale (SAS 4; 2014-15)

Riccardo Olivito, Alfonsa Serra

2.1. *Introduzione*

Le campagne di scavo di maggio 2014 e maggio 2015, nella porzione centrale della *stoa Nord* (fig. 1), sono state finalizzate ad una ulteriore verifica dell'articolazione planimetrica dell'edificio tardoellenistico lungo il suo lato principale. In particolare, l'obiettivo è stato quello di confermare l'assenza, in questo settore, di eventuali suddivisioni interne. A tal proposito, si è delimitata un'area di m 7 ca in senso Est-Ovest ed estesa a partire dalla crepidine della *stoa* fino al taglio nel banco roccioso naturale funzionale alla realizzazione del muro di fondo del portico. L'area d'intervento scelta è sostanzialmente allineata con la grande esedra semicircolare (USM 40166) presente lungo la *stoa Nord*.

L'immagine che le ricerche ci restituiscono è sempre più quella di un esteso portico a doppia navata, privo però di ambienti lungo il muro di fondo. Tale impressione, già suggerita dal saggio di scavo realizzato esattamente al centro della *stoa Nord* tra il 2011 e il 2013¹, è ora confermata dall'esito del nuovo intervento, di cui si fornisce notizia qui di seguito.

Il saggio in questione è stato inoltre per la prima volta interessato da una sistematica campagna di documentazione digitale e fotogrammetrica, che ha consentito non solo di incrementare il numero di dati acquisiti durante lo scavo, ma anche di sviluppare un set di applicazioni di Virtual- e Cyber-Archaeology che sono progressivamente diventati standard per gli scavi condotti dal Laboratorio nell'*agora* di Segesta².

2.2. *Fasi medievali e postmedievali*

Un sentito ringraziamento va a tutti i colleghi che hanno collaborato allo scavo, ed in particolare al Dott. A. Facella, il quale ha attivamente collaborato alla conduzione dello scavo del Maggio 2014. Ringraziamo inoltre C. Cassanelli ed E. Taccola, che con la consueta perizia hanno curato la documentazione grafica.

Nell'ambito di un lavoro comune, i parr. 2.1 e 2.4 sono di entrambi gli autori, il par. 2.2 è di Riccardo Olivito, il par. 2.3 è di Alfonsa Serra.

¹ Su tale saggio di scavo cfr. FACELLA, OLIVITO 2013 e OLIVITO, SERRA 2014.

² Cfr. *infra* OLIVITO, TACCOLA.

La rimozione del livello di interro superficiale, anche con l'ausilio del mezzo meccanico, ha consentito in primo luogo di mettere in luce una sistemazione in lastre di piccole e medie dimensioni, disposte di piatto, con andamento orizzontale, ma di limitata estensione, posta al margine nordorientale del saggio, ad una quota decisamente più alta del piano della *stoa* (US 43050), ed in prossimità della roccia naturale regolarizzata per l'impianto del muro di fondo del portico tardoellenistico (US 43051). Data l'assenza, in questo punto dell'area di scavo, di strutture murarie di qualsivoglia cronologia e collegabili ad ambienti o vani, l'interpretazione di tale sistemazione in lastre rimane problematica. Non si può tuttavia escludere che si tratti di una sorta di livellamento realizzato in una fase postmedievale, per superare l'evidente dislivello altimetrico esistente tra l'area dell'*agora* e la terrazza su cui sorgeva la moschea. Sfortunatamente i rinvenimenti ceramici sono poco utili ai fini di un'attendibile contestualizzazione cronologica di tale piano di calpestio. Tra i pochi reperti che possono consentire di collocare in una fase tardomedievale o addirittura postmedievale il piccolo piano lastricato, è opportuno qui ricordare un frammento di tegame invetriato del tipo *Marsala ware*, rinvenuto insieme ad alcuni frammenti di anfore medievali à *cannelures* al di sopra delle lastre. Tali reperti, insieme agli altri scarsi frammenti di anfore di età medievale e coppi vacuolati da uno dei livelli sottostanti il piano (US 43055), costituiscono evidentemente un *terminus post quem* per la realizzazione della sistemazione individuata nell'angolo NordEst del saggio.

Accanto a tali considerazioni di natura cronologica, è interessante notare come gli scarsi materiali rinvenuti nei livelli immediatamente sottostanti il piano lastricato, interpretati come possibile massciata sottopavimentale (US 43052) e come accumuli di origine naturale (UUSS 43053, 43054, 43059), siano di età prevalentemente tardoellenistica e protoimperiale, lasciando presupporre lo scivolamento di parte del deposito stratigrafico del soprastante pianoro³, su cui in età ellenistico-romana dovevano verosimilmente sorgere alcune abitazioni di lusso⁴.

³ Cfr. *infra*.

⁴ Si segnalano in particolare: 2 frammenti di ceramica a vernice nera attica e 2 di probabile produzione locale, 1 di Terra Sigillata Orientale, 1 di Terra Sigillata Italica; alcuni frammenti di ceramica di produzione punica e di intonaco (US 43054); alcuni frammenti di ceramica di età pre-protostorica (tra cui un'ansa cornuta e alcuni fr. di ceramica di produzione indigena con decorazione sovradipinta), 4 di ceramica arcaica decorata a bande; numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, alcuni di Terra Sigillata Italica, numerosi di anfore di età tardorepubblicana e protoimperiale; alcune tessere di mosaico, nonché una

Tra i pochi reperti che possono consentire di collocare in una fase tardomedievale o addirittura postmedievale il piano USM 43050, è opportuno qui ricordare alcuni frammenti di coppi vacuolati dall'US 43052. Ancor più significativo risulta in questo senso uno strato con abbondanti carboncini e scarsi materiali, con andamento grossomodo orizzontale, localizzato in corrispondenza del limite meridionale di US 43050 e coperto da US 43054. Da tale strato (US 43055) provengono un frammento di ciotola/bacino con piede ad anello di ceramica invetriata monocroma verde e uno di bacino invetriato con sovradipintura in manganese, nonché un frammento di anfora à *cannelures* e alcuni di coppi vacuolati, che dunque costituiscono un *terminus post quem* per la realizzazione del lastricato. L'US 43055 era inoltre in stretta relazione con un piccolo apprestamento, del diametro di cm 70 ca, caratterizzato da coppi disposti di piatto, abbondanti resti di carbone, ed evidenti tracce di bruciato, da interpretare come focolare (US 43056). La presenza di tale struttura in un'area apparentemente posta all'aperto è un indizio di frequentazioni di età medievale o, più probabilmente, tardo/postmedievale, funzionali al recupero di materiale lapideo dagli edifici antichi ormai crollati.

Del resto, al di sotto di US 43056, lo scavo del maggio 2014 ha mostrato evidenti i resti, in parte rimaneggiati, in parte ancora ben in connessione, del muro di fondo della *stoa* crollato (US 43064)⁵.

Quanto alle attività di rimaneggiamento, esse sono in primo luogo da riconoscere in una serie di tre grandi lastre calcaree (US 43063) disposte di piatto a formare una sorta di piano orizzontale (fig. 2). La funzione di tale sistemazione, realizzata con elementi del muro di fondo del portico evidentemente rivoltati, non è chiara. È comunque significativa la presenza, subito a Sud di US 43063, di un piccolo vano di età medievale, di cui si dirà a breve, il cui muro Nord (USM 43061) risultava sostanzialmente addossato alle lastre in questione⁶. Non si può dunque escludere, in via d'ipotesi, che al momento della costruzione di questo piccolo vano, si siano in parte asportati elementi in crollo, subito reimpiegati nelle murature, mentre nella parte a monte si sia preferito procedere ad una sistemazione dell'area tramite la creazione di un piano rialzato e reso orizzontale per mezzo delle suddette lastre.

formella triangolare di *opus sectile* e alcuni frammenti di decorazione architettonica in stucco, tra cui un elemento decorativo a forma di ovolo e 1 frammento di triglifo (US 43059).

⁵ Cfr. *infra*.

⁶ Il muro USM 43061 venne realizzato riempiendo un taglio (US 43070) praticato in un potente strato di interro (US 43059).

Per ciò che concerne il vano in questione, denominato Ambiente U, di esso si conservavano in discrete condizioni soltanto i muri Nord (USM 43061) ed Est (USM 43062), mentre molto più lacunosi risultavano quelli Ovest (43084) e Sud (43080). Sfortunatamente, la lacunosità dei resti non ci consente al momento di formulare ipotesi circa la reale estensione dell'edificio a cui il vano U doveva appartenere. Anche i dati cronologici a nostra disposizione circa il periodo di edificazione sono decisamente scarsi, sebbene appaia probabile che l'ambiente U sia il risultato di progressive addizioni strutturali, come dimostrerebbe il fatto che il muro orientale, ossia USM 43062, risulta costruito al di sopra di uno strato a matrice sabbiosa, ricco di tracce di carbone e cenere, interpretabile come piano di calpestio dell'ambiente (US 43083) che a sua volta copre il muro Nord USM 43061⁷.

In questa fase, dunque, si dovette procedere alla chiusura o alla risistemazione del lato orientale dell'ambiente U, verosimilmente nel momento in cui si decise di realizzare in questo punto, nell'angolo tra i muri UUSSMM 43061 e 43062, un piccolo forno da pane di forma circolare e del diametro di cm 70 ca (fig. 3). Il fornello era composto da una piccola calotta emisferica rinvenuta crollata (US 43067), realizzata con coppi e lastre di pietra, e rivestita da una camicia in argilla (US 43075) spessa cm 10 ca. La bocca del forno si apriva verso Ovest dove, in prossimità dell'imboccatura, era presente una sistemazione di coppi, forse identificabile con una sorta di condotto di aerazione.

Certamente, dunque, l'area indagata dovette rappresentare un ottimo punto di approvvigionamento di materiale lapideo da reimpiegare nei muri degli ambienti medievali circostanti. Recupero e reimpiego che non furono totali, come dimostra il fatto che lo stesso ambiente U, i cui muri risultano realizzati con blocchi pertinenti ad edifici più antichi, sia stato edificato al di sopra del potente strato di crollo di blocchi e lastre ancora in connessione, certamente interpretabile come il muro di fondo della *stoa* tardoellenistica crollato in direzione Nord-Sud (US 43064)⁸.

2.3. *Le fasi tardoellenistiche e romane: la stoa Nord*

⁷ Oltre ad alcuni materiali residuali (1 di vernice nera, 1 di TSI, 1 di tradizione punica), si segnala la presenza di 2 frammenti contigui di una brocchetta acroma e di 13 frammenti di anfore *à cannelures*, tutti di età medievale.

⁸ Cfr. *infra*.

Come già anticipato, al di sotto dell'insediamento medievale sono venuti alla luce i livelli di abbandono e oblitterazione della *stoa*, analoghi a quelli già indagati durante le campagne precedenti⁹ e a questi almeno in parte assimilabili. Nell'area compresa tra la parete di roccia (US 43051) e l'USM 43061 l'asportazione dell'interro US 43059¹⁰ ha rivelato parte del crollo del muro di fondo del portico (US 43064) (figg. 2, 4). Le lastre e i blocchi che lo costituivano sono state rinvenuti ancora in parziale connessione. Alcuni di essi presentavano inoltre tracce di intonaco su quello che originariamente doveva essere il paramento settentrionale, visibile all'interno dell'ambulacro (fig. 5). Diverse lastre di grandi dimensioni erano disposte di piatto e meglio connesse, e costituivano dunque la cresta del tratto di muro di fondo ancora parzialmente conservato in alzato (USM 43087). L'USM si conserva tuttora per un massimo di tre filari, costituiti da grandi lastre e blocchi posti di piatto e inframmezzati da corsi di lastrine¹¹; la superficie settentrionale è, come detto, rivestita da malta e intonaco piuttosto grossolano. Più fine, ma peggio conservato, è invece il rivestimento del paramento meridionale, con intonaco bianco e rosso. Nelle aree centrale e meridionale del settore il crollo era coperto direttamente dagli strati di frequentazione medievale (US 43081, 43082, 43083). L'accurata pulizia dell'intera area di scavo ha consentito di apprezzare interamente l'imponente crollo del muro di fondo (fig. 4). Nella fascia centro-settentrionale (US 43064) i blocchi erano di dimensioni maggiori rispetto a quelli delle restanti parti. La loro posizione ha consentito di evidenziare la dinamica del crollo della struttura: gli elementi che ne costituivano la parte centrale

⁹ Cfr. OLIVITO, SERRA 2014.

¹⁰ Lo strato ha restituito reperti vari caratterizzati da un'ampia forbice cronologica, che nel suo limite inferiore non sembra oltrepassare la fine del I-inizi del II sec. d.C. (per l'elenco dei materiali vd. *supra* nota 4). Parte del materiale rinvenuto appare scivolato dall'area a monte della *stoa*, a cui probabilmente sono da riferirsi le piccole formelle pertinenti a *sectilia*. Tale strato di accumulo è assimilabile per caratteristiche della matrice e peculiarità dei reperti rinvenuti ad alcune unità stratigrafiche asportate durante le campagne precedenti nel settore contiguo all'attuale area di scavo (FACELLA, OLIVITO 2013, pp. 10-1). Si tratta di interri formati in età postmedievale dallo scivolamento dal pianoro sovrastante di materiale archeologico pertinente almeno in parte a strutture di tipo abitativo di pregio. Le evidenze restituite nella campagna 2015 confermano sia l'interpretazione che la datazione già avanzate in precedenza, con l'ipotesi dell'esistenza di edifici residenziali sorti a Nord dell'*agora* e abbandonati quando questa era ancora in uso, ovvero intorno alla fine del I sec. a.C. D'altra parte degni d'interesse appaiono anche i reperti più antichi rinvenuti nell'US 43059, che sono riferibili alla frequentazione di età arcaica e classica, con sporadici elementi che possono rimandare fino all'età del Rame (ansa SG 16180).

¹¹ Sulla tecnica costruttiva si veda ABATE, CANNISTRACI 2012, pp. 308-9.

sono crollati compiendo una rotazione in senso orario di circa 45° e tra di essi sono ben visibili numerosi nuclei di malta. Più a Sud, al di sotto di US 43064, è stato messo in luce un ulteriore livello di crollo, composto da blocchi di dimensioni inferiori. Questo secondo strato, numerato come US 43086, sembra essere pertinente alla parte più alta del muro di fondo della *stoa*, probabilmente alla chiusura delle strutture del secondo piano. In tale direzione sembra andare anche la disposizione delle pietre in crollo, che durante la caduta hanno compiuto una rotazione in senso orario di circa 135°. Il crollo US 43086 copriva anche la base di un pilastro ottagonale, i cui elementi costituiti erano stati in parte rinvenuti riutilizzati nelle murature delle fasi post-antiche¹² (fig. 6). Insieme alla base, numerata come USM 43089, si conserva *in situ* buona parte del primo semi-pilastro¹³. Il pilastro sorge in prossimità del margine occidentale del settore, alla distanza di circa 18 m dall'analoga struttura portata alla luce nel settore contiguo¹⁴.

L'asportazione delle US 43064 e 43086 è avvenuta con l'ausilio del mezzo meccanico, necessario a causa delle dimensioni dei blocchi. Al di sotto del crollo è venuta alla luce l'US 43088, composta da terra sabbiosa, ricca di malta e roccia sbriciolata e frammenti di laterizi; in pendenza da Nord a Sud, essa costituiva uno strato di abbandono di spessore crescente in direzione del muro di fondo. Coperto da US 43088 era un ulteriore strato di abbandono, visibile solo in alcuni punti e povero di materiali, numerato come US 43092. Ambedue le unità stratigrafiche hanno restituito scarsi reperti, piuttosto frammentari e in buona parte ascrivibili ad un orizzonte cronologico di I sec. d.C.¹⁵. Il piano di calpestio interno al portico (US 43091)¹⁶, evidenziato al di sotto dei livelli di abbandono, si conserva in buone condizioni su tutta l'area, con l'eccezione della fascia più meridionale, in cui appare invece uno strato di terra sabbiosa, friabile, di colore giallo chiaro, con numerose scagliette, che è stato numerato come US 43095. Tale US, non scavata, potrebbe aver rappresentato una sorta di

¹² Vd. *supra*. Gli elementi rinvenuti in crollo sono stati riposizionati seguendo un rigoroso procedimento di anastilosi.

¹³ Sull'articolazione interna della *stoa* e sulla struttura dei pilastri ottagonali, con relativi confronti, vd. ABATE, CANNISTRACI 2012, pp. 307-9.

¹⁴ Vd. OLIVITO, SERRA 2014, p. 22.

¹⁵ Dall'abbandono della *stoa* si segnalano due frammenti di ceramica a vernice nera, un orlo di *skyphos* a figure rosse, un fondo di TSI, un orlo di ceramica a vernice rossa interna, un orlo e un pomello di ceramica da fuoco, numerosi frammenti di ceramica comune, un frammento di anfora, un frammento di *opaiion*, due monete e un anellino in bronzo, vari ossi.

¹⁶ Si tratta di uno strato a matrice sabbiosa, compatto, con scarsi frammenti ceramici, di colore giallastro.

piano di cantiere funzionale alla prima spoliatura della *stoa*, di poco posteriore all'abbandono.

2.4. Osservazioni conclusive

In conclusione, le indagini svolte nella fascia centrale del corpo settentrionale del portico (campagne 2011-15)¹⁷ hanno contribuito a una più chiara definizione delle modalità costruttive della *stoa* tardoellenistica, fornendo inoltre preziose indicazioni relative alle fasi di vita post-antiche che appare sempre più come un periodo caratterizzato dalla presenza di un fitto ed articolato abitato di età medievale esteso su gran parte dell'area dell'*agora*¹⁸.

Quanto all'edificio tardoellenistico, le ricerche condotte tra il 2014 e il 2015, hanno consentito di appurare, per la prima volta, la presenza di un rivestimento in malta, con evidente funzione di impermeabilizzazione, presente sul paramento murario settentrionale, all'interno dello stretto ambulacro che separava il portico dal banco roccioso regolarizzato.

Accanto a ciò, è stato possibile verificare che gli archi di sostruzione in arenaria rinvenuti con il saggio di scavo realizzato più ad Est, caratterizzavano esclusivamente il settore centrale del portico Nord, con ciò confermando non solo la loro funzione di rafforzamento del banco roccioso naturale in un punto in cui esso era meno solido, ma forse avvalorando anche l'ipotesi di una struttura monumentale che, dal terrazzo superiore, doveva consentire l'accesso al secondo piano del portico¹⁹.

¹⁷ FACELLA, OLIVITO 2013; OLIVITO, SERRA 2014.

¹⁸ Si vedano, in questo senso, i risultati delle recenti indagini nell'ala orientale della *stoa*: cfr. *infra* GIACCONE, SERRA.

¹⁹ Cfr. OLIVITO, SERRA 2014, p. 21.